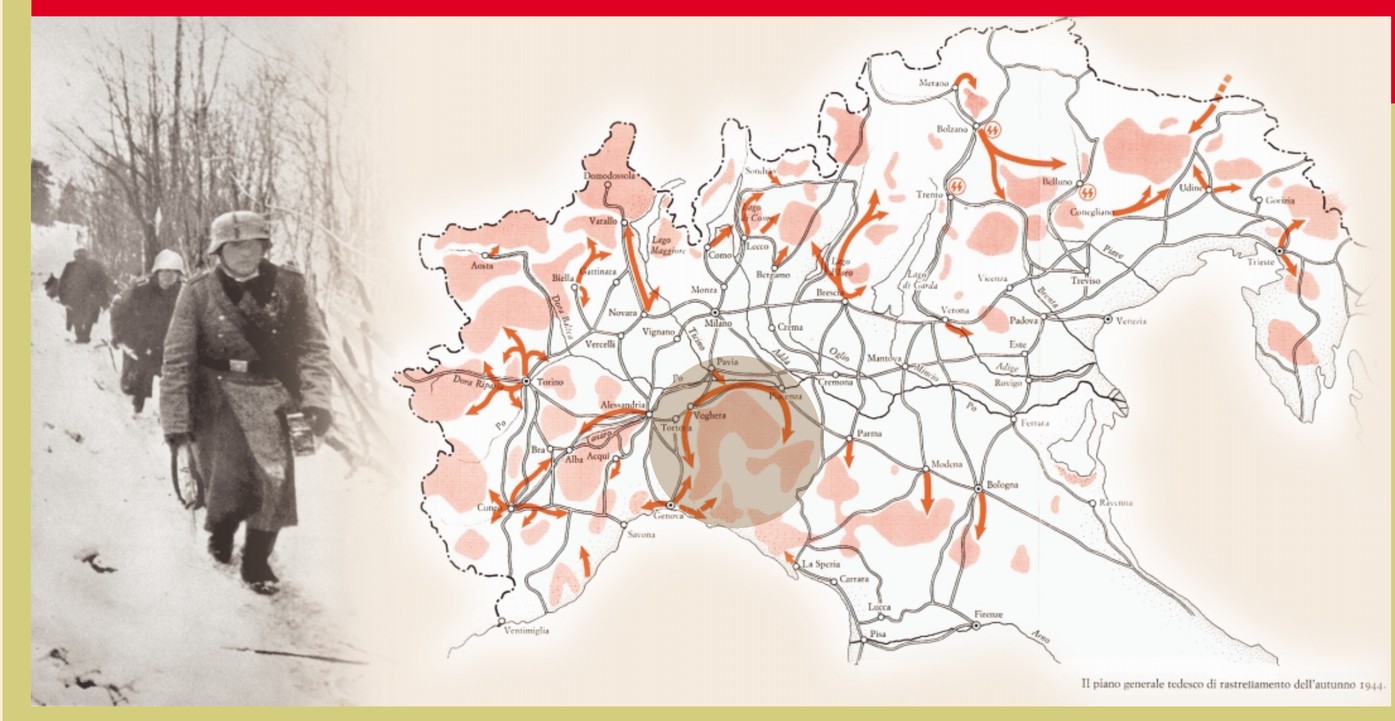
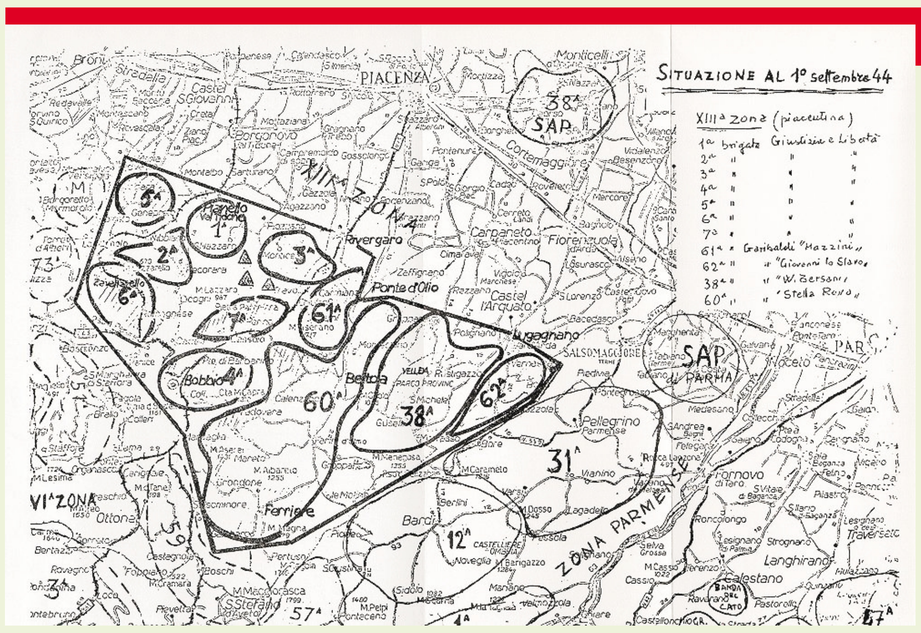
LA DEPORTAZIONE E IL GRANDE RASTRELLAMENTO INVERNALE



IL GRANDE RASTRELLAMENTO INVERNALE novembre '44 – feb '45

L'arresto delle operazioni militari deciso dagli alleati (Il 13 novembre 1944, la radio "Italia combatte" trasmette il proclama del Generale Alexander per i "patrioti al di là del Po", che invita i partigiani- che si erano convinti di poter terminare la guerra entro l'anno - a cercare rifugio per l'inverno e ad aspettare nuove indicazioni) consente ai tedeschi di spostare truppe per operare i rastrellamenti, concentrandosi, in particolare, su quelle aree poste in posizione strategica lungo la rete stradale e ferroviaria sulla linea del fronte. Da qui l'accanimento contro le formazioni partigiane insediate sull'Appennino emiliano e il settore ligure – alessandrino, con al centro Piacenza. A metà novembre circa 10 – 15.000 uomini, appartenenti a truppe appositamente addestrate per i rastrellamenti, inizia la I fase che investe, in successione, il settore et del parmense e il piacentino, per poi dilagare in Liguria e nell'alessandrino.

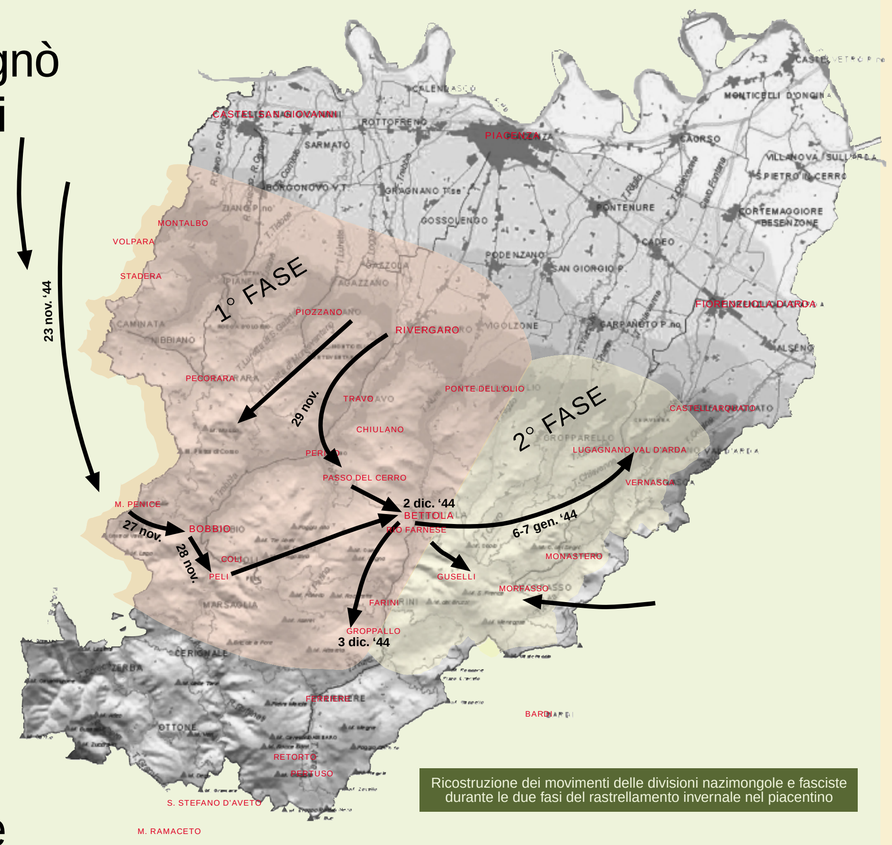
Tra la fine di Dicembre e i primi di Gennaio, viene messa in opera la II fase dei rastrellamenti, che interessa nuovamente la Provincia occidentale di Piacenza fino a raggiungere Reggio Emilia e Modena.



LA PROVINCIA DI PIACENZA

La storia della deportazione politica, nel nostro paese, è strettamente intrecciata con quella della Resistenza. Il numero dei deportati politici finora accertato nella nostra provincia è di 97 persone (87 delle quali nate in Provincia di Piacenza, 10 nate altrove ma catturate nel nostro territorio provinciale), ma le ulteriori fasi della ricerca lasciano intravedere una lievitazione, anche se non rilevante, di questo dato. Più esiguo il numero dei deportati per motivi razziali, 16 persone complessivamente, 10 delle quali nate nel Piacentino, 6 originarie di altre terre ma catturate in provincia di Piacenza. Dato comunque significativo se si considera l'esiguità dell'insediamento ebraico nei diversi comuni del nostro territorio.

Il grande rastrellamento dell'inverno 1944-1945 nella nostra provincia segnò una terribile falcidia di partigiani: oltre 250 morti, 300 feriti, decine di dispersi, circa 200 prigionieri, decine di civili uccisi durante i combattimenti o deportati per rappresaglia nei lager tedeschi, dai quali tornarono in pochi. Di fronte alle proprie perdite, tedeschi e repubblicani risposero con dure rappresaglie, uccidendo o deportando civili inermi e partigiani catturati. Nel gennaio del 1945, cioè alla fine del grande rastrellamento, le carceri centrali di Piacenza, quelle delle varie caserme, le celle di sicurezza della Questura e del Comando SS e anche le corsie degli ospedali erano stracolme di prigionieri, dei quali molti feriti. Ed essendo sempre più difficile, anche se non impossibile, la deportazione verso i lager nazisti (molti dei quali già avviati allo smantellamento in previsione dell'imminente tracollo della Germania), i comandi locali decisero semplicemente di far sparire i corpi di numerosi prigionieri. Scomparvero così nel nulla oltre trenta partigiani delle varie formazioni piacentine, prevalentemente catturati in Valnure e in Valdarda, concentrati in gran parte a Bettola e da qui probabilmente trasferiti nelle carceri di Piacenza



Ricostruzione dei movimenti delle divisioni nazimongole e fasciste durante le due fasi del rastrellamento invernale nel piacentino

(cfr. Giorgio Cassinari, *Piacenza nella Resistenza. Con l'elenco dei caduti partigiani e civili*, Piacenza, Tep., 2004, pp.47- 49)